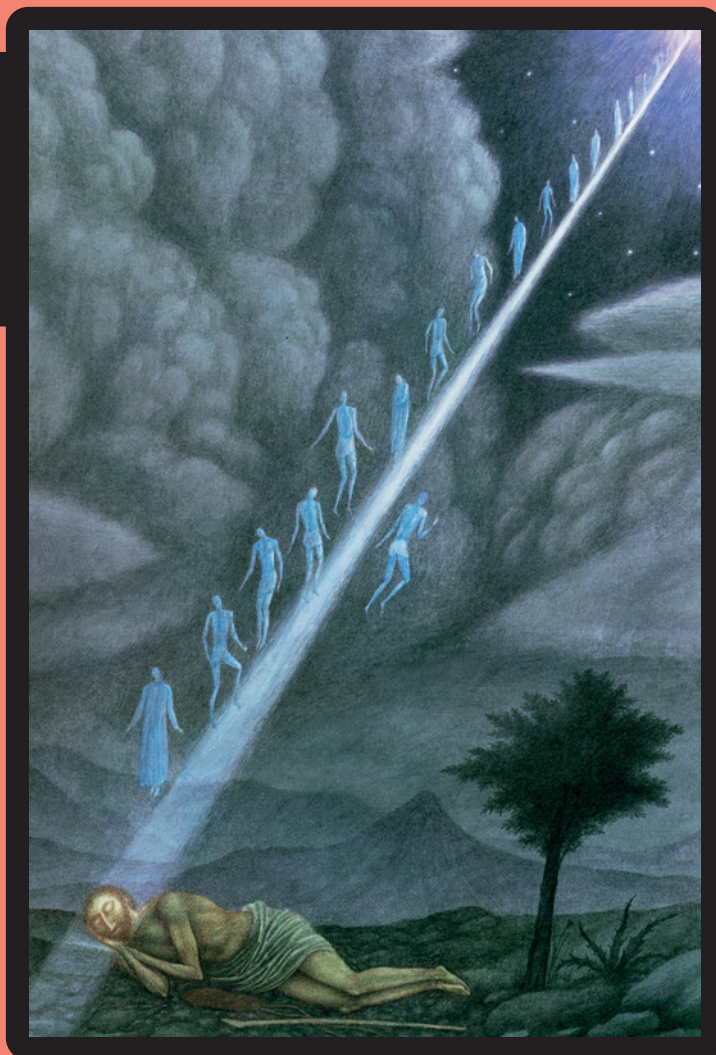


La testimonianza delle RELIGIONI



J. Čapek, *La scala di Giacobbe*.

«Tutti cercano qualcosa magari per vie difficili e misteriose, a volte con arroganza e a volte senza pudore, a volte senza speranza e ormai nemmeno più dolore».

(Francesco De Gregori, cantautore, *Tutti cercano qualcosa*)

«Il bene e il male si presentano davanti all'uomo. Il saggio, avendole esaminate attentamente, fa la sua scelta. Il saggio antepone il bene rispetto al piacere. Lo sciocco sceglie il piacere piuttosto che l'acquisto e il godimento della vera felicità».

(Katha Upanisad, libro sacro indù, I,2,2-4)



PROVOCAZIONI

«L'uomo bianco è come il rematore di testa di una grande canoa con molti rematori. Il vento lo colpisce e sente freddo, allora fa a pezzi la canoa e la brucia. Per poco lui si scalderà, ma alla fine andranno tutti a fondo». (Ailton Krenak, indio)

«Io non sono un uomo bianco. Solo i bianchi stabiliscono le regole per gli altri, soltanto loro dicono: "Se state di qua da questa linea è pace, ma se passate di là vi uccideremo tutti". C'è spazio, amico mio. Accomodatevi dove vi pare». (Cavallo Pazzo, capo sioux)



PERCORSO DI LAVORO

1

Dove vogliamo arrivare? (obiettivi formativi)



Conoscere le risposte più significative delle varie religioni del mondo alle domande sul «perché» e sul «come» vivere.

2

Cosa vogliamo imparare? (obiettivi di apprendimento)



Per quanto riguarda il **sapere** (conoscenza) e il **saper fare** (abilità), i punti di arrivo sono:

- Imparare a guardare, in modo culturalmente corretto e rispettoso, alle varie religioni.
- Cogliere gli aspetti essenziali di ogni religione, usando una terminologia appropriata.



Per quanto riguarda invece il **saper essere** (competenze) nella vita individuale e sociale cercheremo di:

- Orientarci criticamente tra le varie risposte delle religioni sul senso della vita, cercando di cogliere sfumature e diversità.
- Imparare a dialogare con tutte le persone, anche con chi ha idee diverse dalle nostre.

3

Come procederemo? (metodologia)



Passeremo in rassegna le principali religioni, esaminando anche la risposta cristiana alle domande sul senso e sul significato della vita. Avremo modo nei prossimi moduli di riprendere e approfondire la risposta cristiano-cattolica al «perché» e al «come» vivere.



RELIGIONI E SENSO

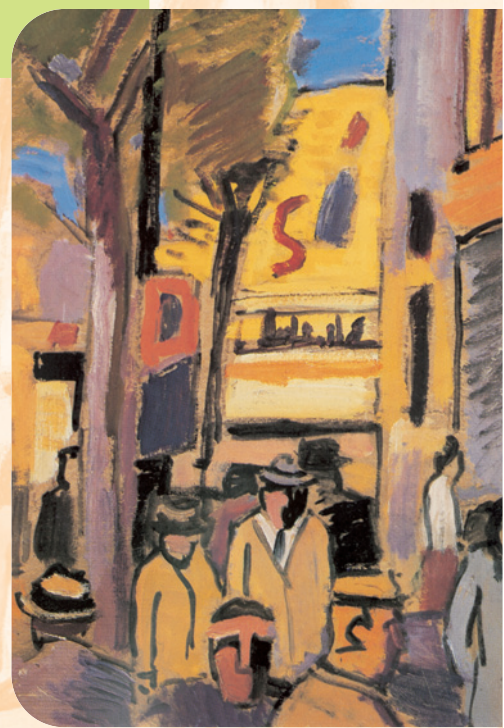
della vita

Theodore il poeta

«Da ragazzo, Theodore, sedevi per lunghe ore
sulla riva del torbido Spoon
con gli occhi infossati fermi sull'ingresso della tana del gambero,
in attesa che apparisse, spingendosi al largo,
prima le sue antenne ondulanti, come fili di fieno,
e presto il suo corpo, colorato come steatite,
i suoi occhi due gemme di giaietto.
E ti chiedevi in un "trance" di pensiero
quel che sapeste, che desiderava, e perché mai vivesse.
Ma più tardi la tua visione si diresse su uomini e su donne
nascosti in tane del fato in mezzo alle grandi città,
in attesa che le loro anime uscissero,
in modo che potessi vedere
come vivevano, e per che cosa,
e perché mai continuassero a strisciare indaffarati
lungo la strada sabbiosa dove l'acqua sparisce
mentre svanisce l'estate».

(Edgar Lee Masters, *Antologia di Spoon River*, Newton, Roma 1988, p. 47)

La poesia di Edgar Lee Masters è un paragone tra la vita del gambero e la vita strisciante degli uomini e delle donne, prigionieri delle grandi città e del fato. Dal confronto deriva un quadro penoso della vita dell'uomo, condannato a strisciare in un'esistenza senza senso, banale e insignificante. Come si accenna nella poesia, ci sono al mondo persone che sostengono che l'essere umano è «solo un ammasso di cellule destinato a diventare concime», e che la vita è tutta qui. Qualcun altro, più cinicamente, considera la vita «un pacco che la levatrice consegna al becchino», senza trovare particolare differenza tra la vita di un uomo e quella di una formica o di un passero. Ma c'è anche chi pensa che questo modo di ragionare non soddisfi l'essere umano, e che la vita non sia affatto un intervallo tra due cecità. Quelli che la pensano così sostengono che il fine dell'uomo è di superare la morte stessa, ed è proprio questa speranza – che diventa certezza nella fede – che dà senso alla vita. Queste persone anzi argomentano che tra le più grandi sofferenze dell'uomo contemporaneo c'è proprio quella generata da una «vita senza senso».



A. Torres, *Paesaggio urbano*, 1972.

nascosti in tone del fato in mezzo a grandi città

NON BASTA VIVERE

L'uomo non si accontenta di vivere, si chiede anche il «perché», «cosa» conta, e soprattutto «come» vivere pienamente. La risposta che danno le religioni è:

- L'uomo non è destinato a finire in una fossa o a essere soltanto della cenere sparsa al vento; la sua vita non finisce con la morte perché in ogni essere vivente c'è uno spirito o un'anima immortale, che anela a ricongiungersi al principio stesso della vita. Dopo la morte del corpo la vita continua, in forme e modi diversi, così come insegna ogni religione (aldilà).
- In ogni essere è presente il richiamo verso «qualcosa» o «qualcuno» più grande; uno Spirito creatore o una forza primordiale, increata ed eterna, con cui la persona cerca di mettersi in contatto. Come scrive Agostino di Ippona: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (*Confessioni*, 1.1).
- Attraverso i riti, la preghiera, i simboli... l'uomo entra in contatto con questo essere (divinità) o forza superiore, instaurando con essa un rapporto di fiducia e di timore al tempo stesso. Gli uomini e le istituzioni intervengono poi per gestire questo rapporto e fare da intermediari.
- Un altro aspetto comune a tutte le religioni sono le regole o i comandamenti che caratterizzano i rapporti con la realtà assoluta; l'etica o le norme da rispettare e da seguire.

F. Jiannan, *Gragan Yimg Long scava un canale per deviare l'acqua, tempera.*

PROPOSTE DI LAVORO

- Perché Theodore è chiamato «poeta»? È un titolo dispregiativo?
- Anche per voi la vita è uno strisciare senza senso, un andare incontro al nulla?
- Qual è la risposta comune a tutte le religioni?



LA TESTIMONIANZA DELLE RELIGIONI

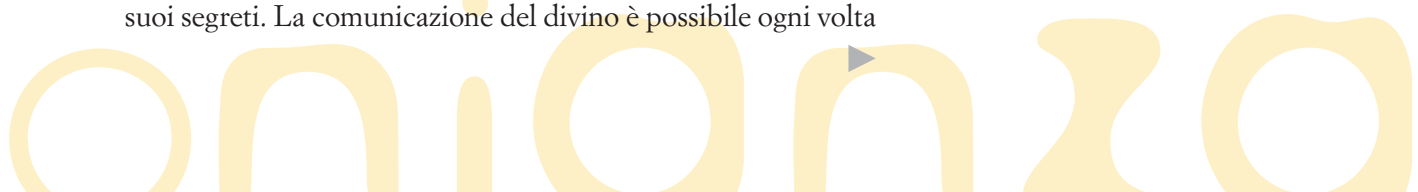
modulo 3/2

Induismo ॐ

Questi versi qui a fianco sintetizzano il cammino indù e la risposta data al significato della vita da questa millenaria tradizione religiosa. Scopo della vita è raggiungere l'immortalità, entrare a far parte di quel «tutto» divino che avvolge ogni realtà. Ciò che deve fare l'uomo è lasciarsi guidare dalla forza di Dio (**Brahman**). «Finché il cuore umano disporrà di sentimenti come la devozione e l'amicizia, Dio continuerà a rivelargli i suoi segreti. La comunicazione del divino è possibile ogni volta

**«Dal non essere
conducimi all'essere,
dalle tenebre
conducimi alla luce,
dalla morte
conducimi all'immortalità».**

(Bhṛhadāraṇyaka Upaniṣad I,3,28)



dal non essere conducimi all'essere

► che ci troviamo in uno stato di sincerità spirituale e in condizione di bisogno. La rivelazione religiosa non è un fatto del passato; è qualcosa che continua ad accadere; è possibile per tutti gli esseri e non è già un privilegio di pochi. Dio è colui che ricompensa tutti quelli che vanno ansiosamente alla ricerca di lui, qualunque sia il concetto che possono averne».

(Sarvepalli Radhakrishnan)

«OM! Questa sillaba è tutto: ciò che fu, ciò che è, ciò che sarà; ogni cosa è soltanto OM! E, qualsiasi cosa possa trascendere i tempi, anche quella è soltanto OM!».

L'OM è un'espressione di assenso solenne e rispettoso, paragonabile in qualche modo all'«Amen» della religione ebraico-cristiana. Monosillabo mistico, sacrosanto, l'OM è oggetto di meditazione profonda di alto valore spirituale.

Siccome la sua pronuncia produce un suono semplice e solenne composto di tre lettere, *a, u, m*, simboleggia l'unione delle tre divinità della triade indù (Brahma, Visnu, Siva). L'OM è la prima parola pronunciata da Dio quando egli comincia a rivelarsi nelle sue manifestazioni, sia nella creazione nel suo insieme, che nel principio di ogni anima... Ed è anche l'ultimo suono che l'uomo riesce a emettere quando, alla fine della sua vita, si fa introdurre al silenzio della divinità. Il monosillabo sacro risale ai più antichi tempi vedici. Era – ed è tuttora – pronunciato all'inizio e alla fine di ogni recitazione di scritture.



PENSIERI DI GANDHI SULLA VITA

«Chi segue il cammino della verità non inciampa».

«Siamo al mondo non per divertirci, ma per rendere grazie a Dio e servire la creazione».

«In che modo dobbiamo glorificare Dio? Servendo la sua creatura: l'umanità».

«Serviamo la creazione e la società quando proponiamo iniziative per le quali tutti i suoi membri possano vivere meglio».

«Non vi sono momenti nella vita in cui non siamo al servizio del prossimo».

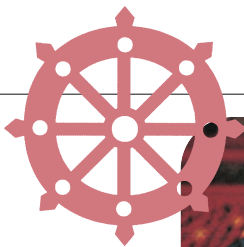
(Mahatma Gandhi, *Chi segue il cammino della verità non inciampa. Parole a un amico*, San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2002)

PROPOSTE DI LAVORO

- Approfondire alcuni aspetti più caratteristici dell'induismo, come la sillaba sacra OM, la triade divina o trimurti, anche attraverso diapositive o VHS. Cf. *I mille volti dell'unico Dio*, Elledici Multimedia, 45'.



Buddhismo



Vivere è seguire la via indicata dal Buddha, mettendo in pratica i cinque precetti, primo passo per raggiungere quello stato di non-sofferenza, o **nirvana**, che è lo scopo ultimo del buddhismo.¹

IL PRIMO PRECETTO

Mi asterrò dalla distruzione degli esseri respiranti.

Consapevole della sofferenza causata dalla distruzione della vita, faccio voto di coltivare la compassione e di imparare modi di proteggere la vita di persone, animali e piante. Sono determinato a non uccidere, a non lasciare che altri uccidano e a non condonare alcuna uccisione, nel mondo, nei miei pensieri e nel mio modo di vivere.

IL SECONDO PRECETTO

Mi asterrò dal prendere ciò che non è stato dato.

Consapevole della sofferenza causata da sfruttamento, ingiustizia sociale, furto e oppressione, faccio voto di coltivare la gentilezza amorevole e di imparare modi di favorire il benessere di persone, animali e piante. Faccio voto di praticare la generosità, condividendo il mio tempo, energia e beni materiali con tutti coloro che sono in reale bisogno. Sono determinato a non rubare e a non possedere nulla che possa appartenere ad altri. Rispetterò la proprietà altrui, ma impedirò ad altri di trarre profitto dalla sofferenza umana e dalla sofferenza delle altre specie sulla terra.

IL TERZO PRECETTO

Mi asterrò dagli eccessi sessuali.

Consapevole della sofferenza causata dal comportamento sessuale scorretto, faccio voto di coltivare la responsabilità e di imparare modi per proteggere la sicurezza e l'integrità di individui, coppie, famiglie e società. Sono determinato a non impegnarmi in relazioni sessuali prive di amore e di impegno a lungo termine. Per mantenere la felicità mia e degli altri, sono determinato a rispettare i miei impegni e gli impegni altrui. Farò tutto quanto è in mio potere per proteggere i bambini dall'abuso sessuale e per proteggere coppie e famiglie da rotture dovute a un comportamento sessuale scorretto.

IL QUARTO PRECETTO

Mi asterrò da discorsi violenti, falsi e che causano sofferenza.

Consapevole della sofferenza causata dal parlare non consapevole e dall'incapacità di ascoltare gli altri, faccio voto di coltivare la parola amorevole e l'ascolto profondo, allo scopo di



Scuola di giovani monaci buddhisti in Birmania.

¹ I precetti, comuni a tutte le scuole buddhiste, sono stati sintetizzati dall'opera di Thich Nhat Hanh, *Toccare la pace*, Ubaldini Editore, Roma 1994, pp. 68-81.



Fedele in meditazione davanti alle statue di Buddha alla Shwedagon Pagoda, Yangon (Birmania).

► portare gioia e felicità agli altri e di confortarli nelle loro sofferenze. Sapendo che le parole possono creare felicità o sofferenza, faccio voto di imparare il parlare veritiero, usando parole che ispirino fiducia in se stessi, gioia e speranza. Sono determinato a non diffondere informazioni di cui non sono certo e a non criticare o condannare cose di cui non sono sicuro. Mi tratterò da pronunciare parole che possano causare divisione o discordia, o che possano portare a rotture nella famiglia o nella comunità. Farò tutti gli sforzi per riconciliare e risolvere ogni conflitto, per quanto piccolo.

IL QUINTO PRECETTO

Mi asterrò dal diminuire la consapevolezza ingerendo sostanze intossicanti.

Consapevole della sofferenza causata dal consumo non consapevole, faccio voto di coltivare una buona salute fisica e mentale, per me, la mia famiglia e la mia società, praticando il mangiare, il bere e il consumo consapevoli. Faccio voto di ingerire solo sostanze che proteggono la pace, il benessere e la gioia nel mio corpo e nella mia coscienza, come nel corpo e nella coscienza collettivi della mia famiglia e società. Sono determinato a non far uso di alcol o di qualsiasi altro intossicante, e a non assumere cibo o altre sostanze che contengano tossine, come certi programmi televisivi, riviste, libri, film o conversazioni. Sono consapevole che danneggiare il mio corpo o la mia coscienza con questi veleni è tradire i miei antenati, i miei genitori, la mia società e le future generazioni. Lavorerò per trasformare violenza, paura, rabbia e confusione, in me stesso e nella società, praticando una dieta per me stesso e per la società. Comprendo che una dieta adeguata è essenziale per l'auto-trasformazione e per la trasformazione della società.

PROPOSTE DI LAVORO

- Confrontare i precetti buddhisti con il decalogo ebraico-cristiano, con i cinque pilastri dell'islam e con i precetti di altre religioni.
- Sottolineate le espressioni più incisive dei cinque precetti.

Taoismo



Secondo l'antica filosofia e spiritualità cinese, vivere è piegarsi e adattarsi al fluire delle cose (*wuwei*), come insegna il breve racconto *Il pino e il salice*.¹ Spiega infatti il **Daodejing**, il libro sacro taoista: «Se ti pieghi, ti conservi. Se ti curvi, ti raddrizzi. Se ti incavi, ti riempi. Se ti logori, ti rinnovi. Se miri al poco, ottieni. Se miri al molto, resti deluso. Per questo il santo si aggrappa all'uno e diviene modello al mondo.

Non da sé vede, perciò è illuminato. Non da sé s'appaga, perciò splende. Non da sé si gloria, perciò ha merito. Non da sé si esalta, perciò a lungo dura. Proprio perché non contende, nessuno al mondo può muovergli contesa. Quel che dicevano gli antichi: "Se ti pieghi, ti conservi" erano parole vuote? In verità, integri tornavano».

(Daodejing, 22)

Camminare nella Grande via

«Se solo avessi il più piccolo grano di saggezza, camminerei nella Grande via, la mia sola paura sarebbe di deviare da essa. La Grande via è facile e diritta; eppure gli uomini preferiscono devianti sentieri (...).

Essi possiedono più ricchezze di quante ne usino! Tali persone sono preludio all'oltraggiosa discordia! Che cosa mai conoscono del Tao?».

(Daodejing, LIII)

Parole e silenzio

«Le parole dicono pietra e acqua, quindi i pensieri sono duri e molli. Ma non ci sono parole per ciò che viene prima delle parole, né pensieri per ciò che viene prima dei pensieri. Nel silenzio che precede il momento in cui le parole vengono pronunciate, e nel vuoto che precede il concepimento dei pensieri, c'è qualcosa che non può essere detto, che non può essere pensato. Ecco perché le parole e i pensieri non bastano mai».

(da Ray Grigg, *Il tao della barca*, Corbaccio, Milano 1994)

IL PINO E IL SALICE

«Un pino alto e robusto diceva al salice suo vicino: "Io sono forte e non mi piego come, invece, fai sempre tu». Venne l'inverno e la neve si posò abbondantemente sui loro rami. Quelli del pino si spezzarono sotto il peso, mentre il salice piegandosi se la scrollò di dosso rimanendo integro».



Arazzo in seta con gli Otto immortali, uomini che, nella tradizione taoista, sono l'emblema delle varie condizioni umane.

¹ È il racconto con cui in Occidente è stato spiegato il cap. 22 del Daodejing sull'importanza del piegarsi e adattarsi al fluire naturale delle cose.



PROPOSTE DI LAVORO

- ◉ «Se ti pieghi ti conservi», insegna il taoismo con il racconto del pino e del salice. Vi sembra che esprima una grande saggezza o soltanto un modo per sopravvivere?
- ◉ Dove sbaglia il pino?
- ◉ Analizzate il simbolo taoista (pieno di spunti e suggestioni), o commentate i brani riportati.

► Il Dao (o Tao) è composto dallo **yang** (la luce, il sole, il cielo, l'elemento maschile) e dallo **yin** (il buio, la luna, la terra, l'elemento femminile). Dalla loro unione dipende la vita dell'intero universo. Il Dao è alla base di tutti i fenomeni del mondo: esso solo persiste, non muta, ed è il centro di ogni cosa.

*«Il sommo yin è gelo,
il sommo yang è calore.
Il gelo si alza verso il cielo.
Il calore si diffonde verso la terra.
L'intreccio di questi due
forma l'armonia, e le creature
vengono alla vita».*

(Chung-tzu)

RELIGIONI

etniche

Con «religioni etniche», dette anche «tribali» o «indigene», s'intende l'insieme di credenze e culti propri dei gruppi ed etnie tradizionali presenti in Africa, nelle Americhe, in Asia e in Oceania. Disprezzate o guardate con sufficienza dalle grandi culture e religioni, in questi ultimi anni sono state invece rivalutate e apprezzate per il grande valore che hanno sempre dato alla «vita» nella sua globalità. Molti dei **Nuovi movimenti religiosi** (NMR) si sono addirittura ispirati a queste tradizioni, facendole conoscere in Occidente.

Le religioni etniche hanno in comune uno stretto rapporto con la natura, che è animata da spiriti buoni e cattivi. Essi intervengono così tanto nella realtà quotidiana che occorre propiziarsi o tenerli lontani. Con il mondo degli spiriti si può entrare in relazione attraverso la possessione spiritica (sciamani e stregoni).

«Nella visione africana del mondo, noi non ci concepiamo nei termini "penso, dunque sono", bensì: "sono umano perché appartengo, partecipo, condivido"».

(Desmond Tutu, Sudafrica, Nobel per la pace 1984)

se aiuti qualcuno, aiuti te stesso

NON SI PUÒ VIVERE SOLO PER L'OGGI

«I **mutanti** (gli occidentali) hanno una comprensione limitata perché misurano il tempo in funzione di se stessi. Sono incapaci di riconoscere un tempo che non sia l'oggi. Per questo distruggono senza tener conto del domani.

Se tu fai del male a qualcuno, fai del male a te stesso.

Se aiuti qualcuno, aiuti te stesso.

Tutti hanno sangue e ossa; ciò che ci differenzia sono il cuore e il fine. I mutanti pensano che tutto questo valga solo per la durata di una vita, e lo pensano in termini di individualità e distinzione. La **vera gente** lo pensa in funzione dell'eternità. Tutto è uno: i nostri antenati, i nostri nipoti che devono ancora nascere, la vita che è ovunque... In base alla filosofia di questa tribù il NOI è più importante dell'IO, e nulla accade per caso. I mutanti sono troppo legati alla materialità, non riescono ad accettare ciò che è invisibile o privo di forma. **Non basta respirare per potersi definire vivi!**».

(Marlo Morgan, *E venne chiamata due cuori*, Sonzogno, Milano 1995, pp. 150s)

«In sogno ho visto un uomo
in piedi, fermo,
in cima a una collina.
L'ho raggiunto,
e dietro di lui,
ho visto chiaramente
una folla di uomini
come lui, come me,
che sorridevano».

(Canto cheyenne)

CI SONO DUE TIPI DI COSE

«Potete riconoscere il papalagi (per le tribù delle isole Samoa è il bianco, l'occidentale) anche dal suo tentativo di convincervi che siamo poveri e infelici, e abbiamo bisogno di tanto aiuto e compassione perché non possediamo le cose. Fatemi dire, cari fratelli delle molte isole, cos'è una cosa.

La noce di cocco è una cosa, lo scacciamosche, la conchiglia, l'anello, la ciotola per mangiare, l'ornamento del capo, tutte queste sono cose.

Ma ci sono due tipi di cose.

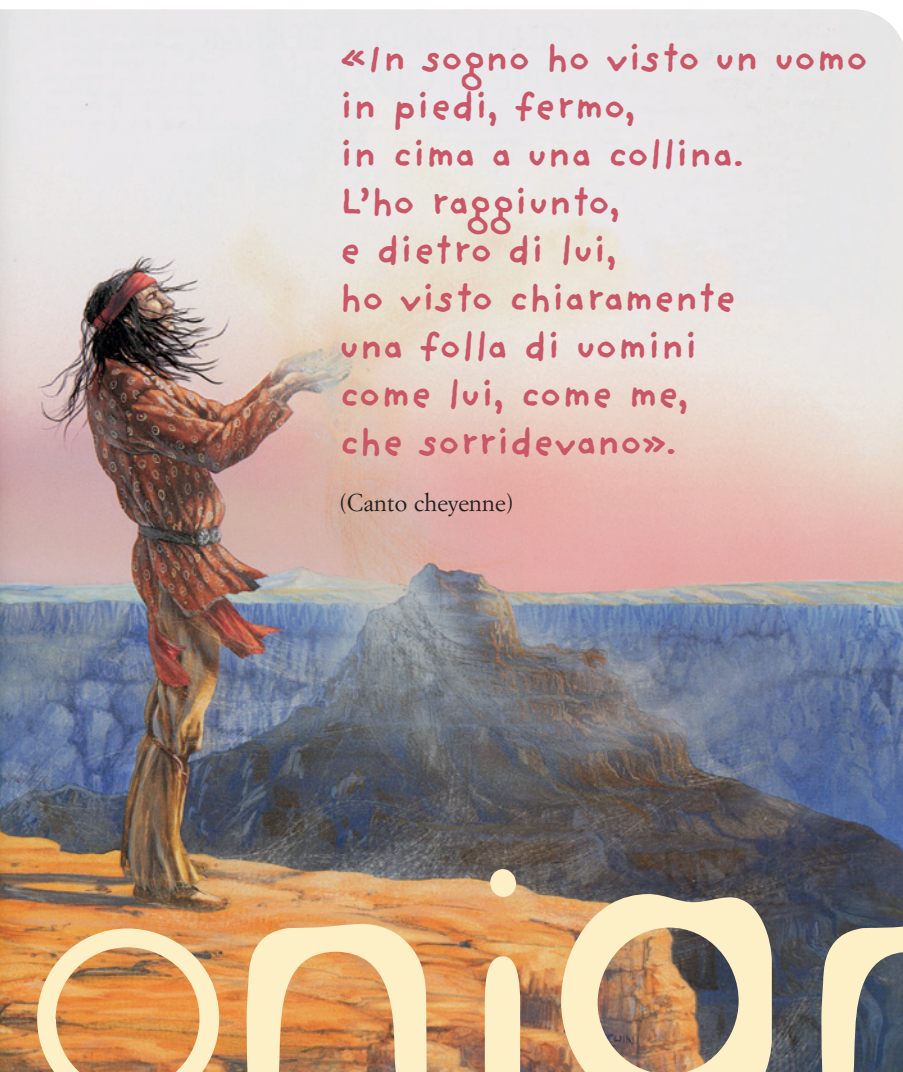
Ci sono cose che fa il Grande Spirito senza che noi lo vediamo e che a noi uomini non costano né fatica né lavoro, come la noce di cocco, la conchiglia, la banana, e ci sono cose che fanno gli uomini e che costano molta fatica e molto lavoro, come l'anello, la ciotola per mangiare o lo scacciamosche.

Secondo l'uomo bianco, ci mancano le cose che lui fa con le sue mani. Le cose degli uomini; non si può certo riferire alle cose del Grande Spirito, che possediamo in quantità maggiore di chiunque altro».

(«Papalagi. Discorsi del capo Tuiavii di Tiavea delle isole Samoa», in *Identità e differenza*, Comune di Torino, 2 aprile 2002)

PROPOSTE DI LAVORO

- Cosa vi suggerisce il brano dell'autrice di *E venne chiamata due cuori*?
- Secondo i brani presentati, cosa manca a noi «papalagi» o «mutanti»?



onionzo

INDIANI

d'America

Secondo gli indiani d'America tutte le cose hanno un messaggio da trasmetterci, soprattutto ci ricordano il **Grande mistero** che provvede ai singoli e a tutto. Il mondo attorno a noi è pieno di simboli e immagini; spirituale e quotidiano si fondono in un tutt'uno. Ma siamo troppo occupati per accorgercene. Solo un occhio attento può «vedere».

«Cosa vedi qui, amico mio?», chiede ironicamente Cervo Zoppo. Solo la solita vecchia pentola, ammaccata e nera di fuliggine. Sta sul fuoco, qui, su questo vecchio fornello a legna. Dentro, l'acqua ribolle e il vapore che si alza muove il coperchio. Carne con ossa e grasso sono nella pentola con una gran quantità di patate. Sembra che non abbia alcun messaggio per noi questa vecchia pentola, e tu non sprecheresti certamente alcun pensiero per lei, se non fosse che la zuppa ha un buon odore e ti rende consapevole del fatto che hai fame. Ma io sono un indiano e rifletto su queste cose di tutti i giorni, come questa pentola.

L'acqua che bolle viene dalle nubi della pioggia. È un simbolo del cielo. Il fuoco viene dal sole, che ci scalda tutti, uomini, animali, piante. La carne mi ricorda le creature a quattro zampe, i nostri fratelli, gli animali, che ci danno il cibo col quale possiamo vivere. Il vapore è il simbolo del respiro vitale; esso era acqua: ora sale verso il cielo e diviene di nuovo nuvola. Tutto ciò è sacro. Quando osservo questa vecchia pentola colma di buona zuppa, penso come Wakan Tanka, il Grande mistero, provvede a me in questo semplice modo. Noi sioux riflettiamo spesso e molto sulle cose di tutti i giorni, che per noi hanno un'anima. Il mondo intorno a noi è pieno di simboli, che ci insegnano il significato della vita. Voi bianchi, come diciamo noi, siete completamente ciechi da un occhio, perché vedete così poco. Noi vediamo molte cose che voi non notate più da tempo. Potreste anche vederle, se solo lo voleste, ma non avete più tempo per questo; siete troppo occupati. **Noi indiani viviamo in un mondo di simboli e di immagini, dove lo spirituale e il quotidiano sono uno.** Per voi sono simboli, nient'altro che parole, parole dette o scritte in un libro. Per noi sono una parte della natura, una parte di noi stessi – la terra, il sole, il vento e la pioggia, i sassi, gli alberi e gli animali, persino gli insetti come le formiche o le cavallette. Noi cerchiamo di capirli, non con la testa ma con il cuore, e un minuscolo cenno ci basta, per comprendere il loro messaggio».

(Cervo Zoppo, capo sioux.)

VERITÀ

«Avrete notato che la verità viene al mondo con due volti: uno è triste e colmo di dolore, l'altro ride. Eppure esso è lo stesso viso, sia che rida o pianga. Quando gli uomini sono disperati, il viso ridente è migliore per loro; ma quando gli va troppo bene e si sentono troppo sicuri, è meglio per loro vedere il volto piangente».

(Alce Nero)

PACE È DI PIÙ

«Pace non è solo il contrario di guerra, non è solo lo spazio temporale tra due guerre, pace è di più. Pace è la legge della vita umana. Pace è quando noi agiamo in modo giusto e quando tra ogni singolo essere umano regna la giustizia».

(Detto dei mohawk, indiani irochesi. Per dire «pace» utilizzano la parola «legge», che ha la stessa radice di «nobile», «distinto» e «buono». Il simbolo della pace è l'albero, le cui radici affondano saldamente nella terra)

 PROPOSTE DI LAVORO

- Qual è il senso della vita, secondo Cervo Zoppo?
- «Voi bianchi siete completamente ciechi da un occhio, perché vedete così poco», afferma il capo indiano. E voi cosa avete «visto» stamattina lungo la strada che vi portava a scuola?
- Perché – secondo Alce Nero – è meglio vedere il «volto piangente»?

Islam



«**P**er l'islam, ciò che sta a fondamento di tutto è il Corano. Il libro sacro contiene la regola di vita per questo mondo, e indica il sentiero che conduce nell'aldilà. Non essendoci nell'islam né Chiesa, né magistero dogmatico, né clero, ciò che è scritto nel Libro rivelato al profeta **Muhàmmad** (Maometto) è la volontà stessa di Dio e la sua legge (*sharia*).

Il Corano precisa che l'uomo è "creato debole" (sure IV, 28 e XXX, 54), "fatto di argilla" (sura VI, 2), ma che in questo "fango malleabile" (sura XV, 28 e 33) Dio ha messo il suo Spirito (sure XV, 29 e XXXII, 8). L'uomo è presentato nella sua miseria e nella sua grandezza, ma con lui Dio ha stabilito un patto: è destinato a "essere il testimone della grandezza di Dio". Il patto stipulato con Dio regola tutti i rapporti: quelli **dell'uomo con Dio, degli uomini tra loro, e con il potere stabilito**. Pienamente fedele a Dio (questo il significato del termine "islam"), l'uomo ne è il *takblif*, "il vicario", il luogotenente di Dio nel mondo, in una parola: il suo *khalif* (califfo). A lui è stata affidata la responsabilità di tutta la creazione.

L'atteggiamento di base, richiesto a tutti i musulmani, poveri o ricchi, deboli o forti, è l'islam, che vuol dire "rimettere totalmente se stessi nelle mani di Dio". Per realizzare questo "islam" il musulmano deve vivere in *ikhlas* e in *ihsan*. L'**ikhlas** è la purezza nelle intenzioni, il culto puro che viene reso a Dio, e la devozione pura resa alla comunità (*umma*). L'**ihsan** è il compimento del bene, cioè – come dice il profeta – **"vivere come se si fosse sempre alla presenza di Dio, e compiere tutto il bene possibile"**. E, come afferma un *hadit* (detto del profeta), **"Bisogna agire in questo mondo come se si dovesse vivere mille anni, e agire per l'altro mondo come se si dovesse morire domani"**». (*Religione & Scuola*, nov./dic. 2000, pp. 33-36)

Il primo compito affidato all'uomo, rappresentante di Dio, non è quello di lavorare la terra e di trasformarla, ma di **«ammirare la creazione nella sua armonia»** (sura LXVII, 3), per riconoscere i segni di Dio. Nell'universo, per chi sa riflettere e decifrarli, ci sono i segni della grandezza di Dio. Anche la conoscenza autentica non può che confermare la parola di Dio. Recitano alcuni *hadit*: **«L'inchiostro dei sapienti vale più del sangue dei martiri»**, e anche: **«Cercate la scienza, anche se doveste andare fino in Cina»**.

Altro compito dell'uomo è di **essere sapiente**. L'uomo ha bisogno della morale per vivere nel mondo, ma è la virtù la condizione indispensabile per la realizzazione della fede, e in particolare la virtù della saggezza. Tale virtù non è solo l'inte-

LA PERLA DELLA RISURREZIONE

«L'ora presente, nel cuore dell'uomo, è come conchiglia in fondo al mare.

Domani, nella marea della risurrezione, le conchiglie, gettate sulla sabbia, si apriranno e moriranno. Verrà, così, alla luce la perla».

(al-Hallâg, mistico islamico, crocifisso nel X sec. d.C.)



Un musulmano dà l'elemosina, miniatura persiana, Biblioteca nazionale, Il Cairo, XV sec.

NON FATE DANNI SULLA TERRA

«Sia benedetto Iddio, Signore dell'universo. E voi invocate Dio con umiltà e in segreto, poiché egli non ama i traditori e coloro che trasgrediscono i suoi voleri.

E non fate danni sulla terra dopo che le è stato dato ordine, ma invocatelo con timore e speranza.

La misericordia divina è vicina a coloro che operano nel bene».

(Corano, sura VII, 53-55)



PROPOSTE DI LAVORO

- Riprendere l'hadit sull'inchiostro dei sapienti (cf. p. 101) per chiarire che anche per l'islam il fondamentalismo è un virus pericoloso da combattere.

► riorizzazione delle leggi morali, ma la somma di tante qualità particolari come l'umiltà, la carità, la sincerità. Il Corano stigmatizza continuamente l'ipocrisia, la menzogna, l'orgoglio, la vanità, l'ostentazione.

Ebraismo



Per la tradizione ebraica vivere è:

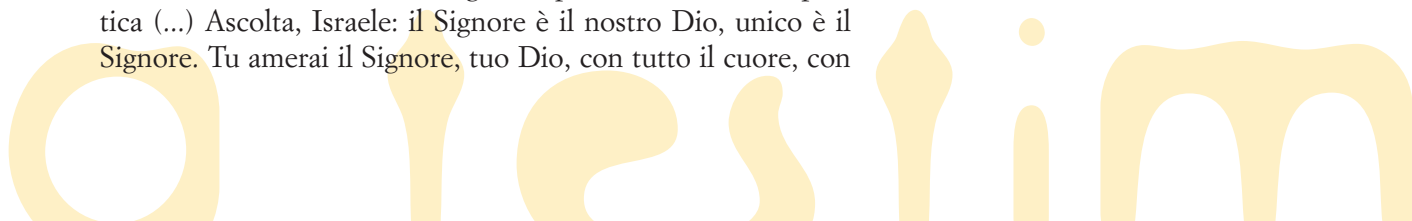
1. Riconoscere la sovranità di Dio.
2. Accettare i precetti.
3. Avere il controllo interiore.

1. Sull'importanza del primo punto, racconta il premio Nobel Isaac B. Singer al giornalista Enzo Biagi: «Mio padre era rabbino e con l'aria respiravamo la religione. Mi diceva che essere ebreo è un gran privilegio e un grande dovere per un uomo. A un certo punto la fede l'avevo rifiutata, quando ero giovane mi sono detto: "Non esiste alcuna dimostrazione dell'esistenza di Dio e che Dio provi molto interesse per gli ebrei". Mi consideravo un libero pensatore. Ma oggi che sono arrivato alla vecchiaia non riesco ad abituarli all'idea che l'universo è semplicemente un incidente fisico o chimico, che tutto è cominciato da un'esplosione cosmica; oggi, come i miei genitori e i miei bisnonni, credo che **esiste un Essere che ha dato inizio a tutto** e che ci segue». (*L'Espresso*, 25 luglio 2002, p. 45)

CHI SALVA UNA VITA SALVA IL MONDO INTERO
«Fu creata una sola persona umana per insegnarti che, se qualcuno fa morire una sola persona, la sacra Scrittura ne tiene conto, come se avesse messo a morte tutta l'umanità; e se qualcuno salva la vita di una sola persona, la sacra Scrittura ne tiene conto come se avesse salvato tutta l'umanità. Questo è avvenuto anche per amore della pace fra gli uomini. Nessun uomo infatti può dire a un altro: "Mio padre era più grande del tuo"».

(dalla Misnah)

«Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica (...) Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con



chi salva una vita salva il mondo intero

tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte» (Dt 6,1.4-9). Questa è la professione di fede del popolo ebraico. Gli ebrei praticanti la recitano tutti i giorni, come i cristiani recitano il *Padre Nostro* o il *Credo*. Secondo la tradizione ebraica, in queste righe è riassunta l'essenza della rivelazione divina al popolo israelita: il riconoscimento della sovranità di Dio, l'accettazione dei precetti, il controllo interiore delle passioni. Per l'ebreo osservante lo **Shemà Israël** significa «riconosci e compenetrati di questa verità!» in ogni istante della tua vita, «semina questo amore nel cuore dei figli», «mettiti dei segnali (*tefillin* e *mezuzà*) per indicare costantemente il tuo pensiero verso il divino».

Secondo la tradizione ebraica i principi etici da seguire nella vita di vita sono sintetizzati nel Decalogo e nelle 613 regole (*mitsvot*, 248 in forma positiva e 365 in forma negativa).

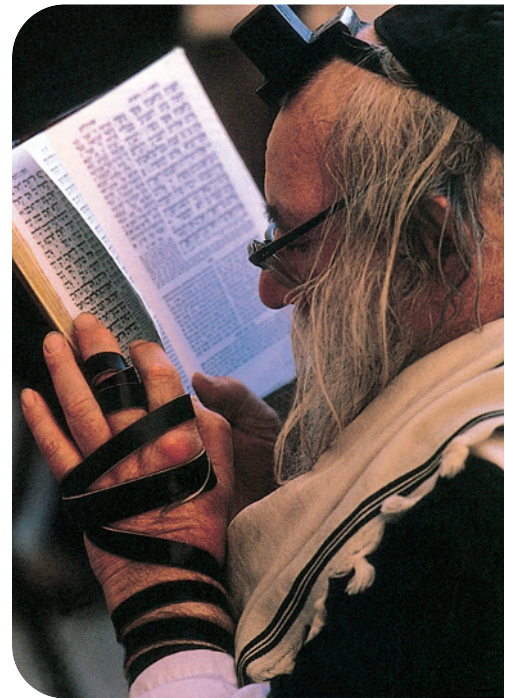
3. Per l'ebraismo, «**Chi è saldo nella legge otterrà la sapienza**» (Sir 15,1), perché «ogni sapienza viene dal Signore», e saggio è colui che «teme il Signore» e cammina nelle sue vie (cf. Sir 1,1-18). Ecco cosa distingue il saggio dallo stolto:

COME DIVENTARE SAGGIO

«Sette cose distinguono il saggio dallo stolto:

1. il saggio non prende la parola in presenza di un uomo che lo sorpassa in scienza;
 2. non interrompe mai colui che parla;
 3. non risponde in modo affrettato;
 4. interroga con metodo e risponde con giustizia;
 5. replica alle domande seguendo l'ordine in cui sono state poste;
 6. quando non capisce qualche cosa, lo confessa in modo schietto;
 7. ovunque rende omaggio alla verità.
- Lo stolto fa il contrario di tutto questo».

(Talmud, capitolo dei Padri)



PROPOSTE DI LAVORO

- La tradizione ebraica mette il «Riconoscere la sovranità di Dio» al primo posto. Secondo voi, dov'è possibile riconoscere oggi questa sovranità?
- «Chi salva una vita salva il mondo intero»: è una bella frase; ma è vero anche il contrario: «Chi uccide una vita, uccide il mondo intero». Quale delle due realtà vi sembra oggi più attuale?

A. Messer, *Talmudisti*, 1927.



Cristianesimo



La risposta cristiana al «perché» e «come» vivere si sintetizza in questa frase della Prima lettera di Giovanni: «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato». (1Gv 3,18-24)

Le parola chiave è «amore» (**agape*** nel greco del Nuovo Testamento). Dio stesso si fa conoscere attraverso Gesù come «comunità d'amore» (**Trinità***) e l'invito è ad amarci gli uni gli altri, perché questo è il comandamento di Dio.

COME VIVERE SECONDO GESÙ

«Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? (...) Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

(Matteo 6,25-26.31-34)



È l'amore che fa vivere gli uomini

Così lo spiegava il papa Giovanni Paolo II ai giovani: «L'agape è la virtù dell'amore inteso come servizio e accoglienza dei feriti della vita, dei poveri, dei malati.

La virtù di chi ama non astrattamente, ma si adopera per disarmare i violenti, per dar spazio ai più de-

boli, per non accettare le miserie che nascono dalla povertà, dalle guerre, dalla malattia. Aprite meglio gli occhi dell'anima ai bisogni così numerosi degli uomini d'oggi, perché questi bisogni sono oggi la sfida». (Parigi, agosto 1997)



È L'AMORE CHE FA VIVERE GLI UOMINI

«Io prima sapevo che Dio ha dato la vita agli uomini e vuole che vivano; adesso ho capito anche un'altra cosa. Ho capito che Dio non ha voluto che gli uomini vivessero ciascuno per conto proprio, e perciò non ha insegnato loro a capire ciò di cui ognuno ha bisogno, ma ha voluto che vivano tutti insieme, in concordia, e perciò ha rivelato loro di cosa abbiano bisogno tutti quanti, loro stessi come anche tutti gli altri. Ho capito adesso che agli uomini sembra di poter vivere per tutte le cure che hanno di sé, ma in realtà sono vivi soltanto perché è l'amore che li fa vivere. Chi è nell'amore, è in Dio e Dio è in lui, perché Dio è amore».

(Lev Tolstoj, *Cosa fa vivere gli uomini*, 1881)



PROPOSTE DI LAVORO

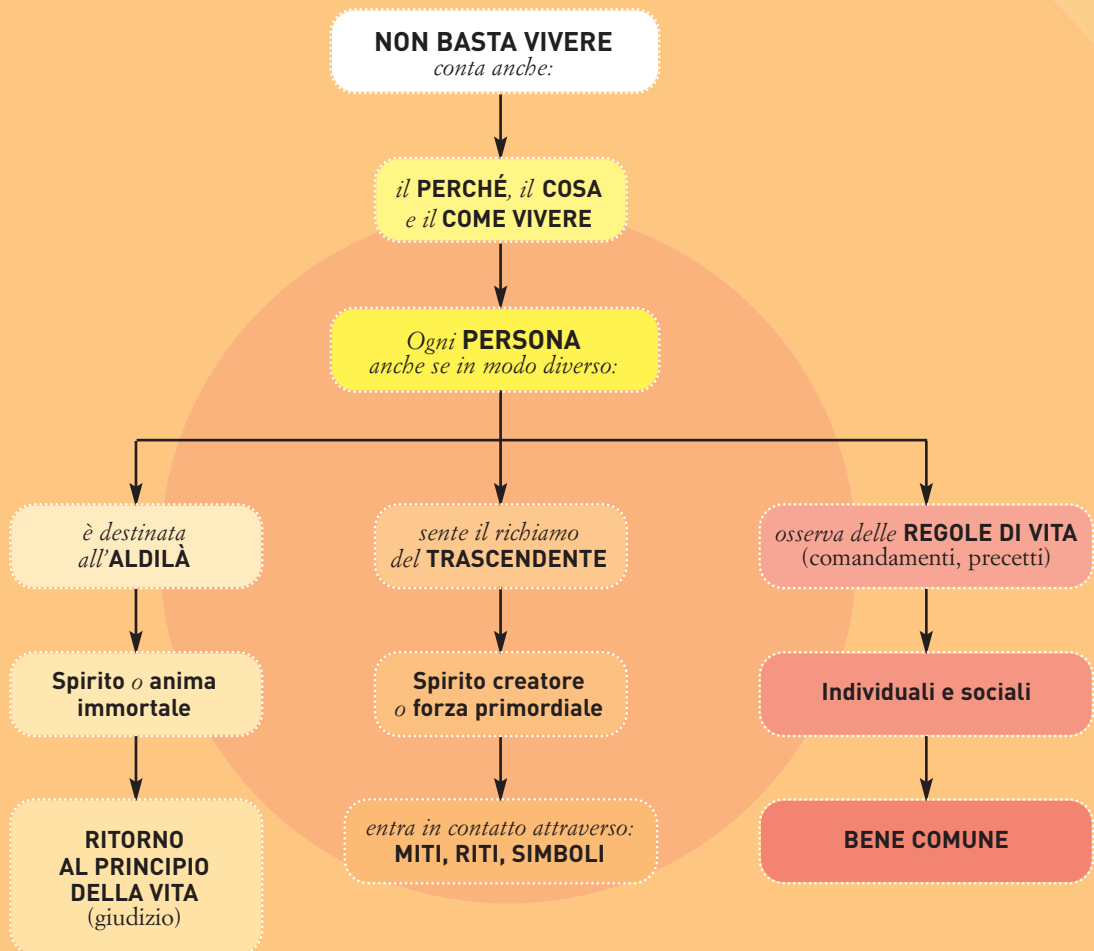
- La risposta cristiana al *Perché vivere?* è qui soltanto accennata, perché in realtà tutto il testo si preoccupa di dare una risposta alla domanda. Per un primo confronto comparativo si legga l'inno all'amore cristiano di san Paolo, in 1Cor 13,1-13.
- «Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative" indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale, relazioni affettive sincere e pure, un impegno onesto nello studio e nel lavoro, l'interesse profondo per il bene comune»: così Benedetto XVI spronava i giovani a Loreto il 2 settembre 2007. Che ne pensate di questo «stile di vita»?



LA TESTIMONIANZA DELLE RELIGIONI

Per le religioni, tutto ci richiama a una realtà più grande, a un «oltre» che supera noi stessi. Ma occorre avere occhi attenti, che sappiano andare al di là di ciò che appare, pronti a scegliere il bene, astenendosi da tutto ciò che è negativo, cercando anche di non recare danno alla terra; in particolare, accettando la sovranità di Dio e credendo nella forza dell'amore.

VIVERE SECONDO LE RELIGIONI



per la riflessione



«La materia è più forte dello spirito. Ho cambiato idea».

- In questa foto pubblicitaria la testimonial tiene in mano dei gioielli a forma di croce. Commenta la foto e lo slogan alla luce di quanto ci hanno insegnato le religioni.
-
-
-
-
-

- Il filosofo Jean Paul Sartre sosteneva che «il cielo sopra di noi è vuoto»; il canto cheyenne, invece, ci invita a levare lo sguardo al cielo che «è sempre sopra di noi». Questa idea è quella di un primitivo che ha paura di tutto e per questo crede, oppure è la saggezza arcaica e semplice di chi intuisce che l'uomo non è la ragione di tutto?
-
-
-
-
-

Preghiera al cielo
 «Il cielo terso,
 il cielo nuvoloso,
 il cielo trasparente,
 il cielo grigio
 e solido come metallo,
 il cielo buono,
 è sempre sopra di noi.
 Leva lo sguardo al cielo,
 fratello».

(Canto cheyenne)

- Qual è la risposta che le religioni danno al «Perché si vive»? Prova a sintetizzare:
 1. _____
 2. _____
 3. _____
 4. _____

- «L'essere umano, pur con la sua debolezza e la sua fragilità, può distruggere la vita dell'universo. Ma se la può distruggere, egli la può anche rispettare e la può anche rendere più bella. Io credo che noi abbiamo bisogno di una spiritualità che insista naturalmente sulla trascendenza della persona umana, ma che nello stesso tempo mostri che la persona è chiamata a rispettare e migliorare tutto l'ambiente cosmico. Io penso che il ruolo dell'uomo, e in particolare di quello religioso, sia mostrare all'uomo che egli non è limitato del tutto e che le sue possibilità sono accresciute all'infinito, per mezzo del contatto con il divino e, per i cristiani, per mezzo della risurrezione di Cristo» (Olivier Clement, teologo ortodosso). Quale messaggio vuole trasmettere il brano?
-
-
-
-
-



laboratorio multimediale

Alcune indicazioni per approfondire il discorso sul senso della vita per le varie religioni.

○ SITI INTERNET

Per una panoramica generale, non specialistica, sui numerosi siti italiani che si occupano di religioni e spiritualità si veda directory.virgilio.it/dir/cgi/dir.cgi?ccat=6010. Per un approfondimento più mirato si veda il portale delle religioni nella libera enciclopedia on line Wikipedia: [it.wikipedia.org/wiki/Portale: Religioni](http://it.wikipedia.org/wiki/Portale:Religioni), e il sito www.corsodireligione.it. Si segnala anche il sito di *Uomini e Profeti* di Radio Tre, dove spesso si affrontano tematiche religiose utili da portare anche in classe: www.radio.rai.it/radio3/uomini_profeti.

Utili da un punto di vista didattico: www.religione20.net, specifico per l'insegnamento della religione, e www.ica-net.it/pascal/religioni, con la presentazione delle varie religioni per la scuola superiore. Infine, il sito dell'Ufficio IRC della diocesi di Palermo: www.ufficioirc.arcidiocesi.palermo.it/?id_pagina=34&id_menu=34&id_menu_pre=9.

○ FILM/VIDEO

SCHEDA FILM

Titolo: **Gandhi**
Regista: R. Attenborough
Anno: Gran Bretagna 1982
Durata: 188'

Trama: Un film un po' datato ma bello e coinvolgente sulla vita, l'attività politica e sociale e la morte di Mohandas Karamchand Gandhi (1869-1948), il grande apostolo dell'indipendenza dell'India e della non violenza, impersonato da Ben Kingsley. Il film è stato premiato con 8 Oscar. Nella versione in DVD del 2006 ci sono anche alcuni filmati d'epoca.

○ ALTRE PROPOSTE DVD/VHS

Film

- *Piccolo grande uomo*, A. Penn, Usa 1970, 147': un film che ha segnato la riscoperta degli indiani e della loro cultura; come anche *Un uomo chiamato cavallo*, E. Silverstein, Usa 1970, 114'.
- *Balla coi lupi*, K. Kostner, Usa 1990, 181': spettacolare, con il messaggio di una vita più rispettosa della natura.
- *Piccolo Buddha*, B. Bertolucci, Gran Bretagna/Francia 1993, 135': presentazione del buddhismo tibetano, tra tradizione e modernità; racconta la reincarnazione di un famoso lama in un bimbo.
- *Francesco*, L. Cavani, Italia/Germania 1989: secondo film della regista su san Francesco d'Assisi.

Sussidi

- Collana *Le grandi religioni*, San Paolo Multimedia, circa 25' cadauna: una panoramica sulle cinque più importanti religioni del mondo (cristianesimo, ebraismo, islam, induismo, buddhismo); si veda anche la serie su *Le grandi religioni* della Elledici Multimedia, in genere di maggior durata. Ogni cassetta è corredata da una scheda didattica. La Elledici Multimedia ha anche in catalogo una serie di diapositive, sempre sulle grandi religioni, con audiocassetta.



laboratorio di lettura

- Solo delle indicazioni, finalizzate all'approfondimento e alla didattica.

Religioni (in generale)

- *Le preghiere del mondo*, a cura di M. PIANTELLI, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998: un'antologia delle più belle invocazioni a Dio, dai popoli senza scrittura fino ai nostri giorni.
- *Il libro delle preghiere*, a cura di E. BIANCHI, Einaudi, Torino 1997: un'antologia di preghiere delle tre religioni monoteiste.
- A. DE MELLO, *Il canto degli uccelli*, Paoline, Milano 201999: frammenti e saggezza delle religioni.
- H. KUNG, *Ricerca delle tracce. Le religioni universali in cammino*, Queriniana, Brescia 2003: le religioni presentate da un teologo che ha sempre lavorato per il dialogo e per l'ecumenismo.

Religioni (in particolare)

- M. BUBER, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1985: raccolta della tradizione mistica ebraica.
- C.A. EASTMAN, *L'anima dell'indiano*, Adelphi, Milano 1983: scritto da un indiano sioux.
- H. HESSE, *Siddharta*, Adelphi, Milano 1975.
- E. LOEWENTHAL, *L'ebraismo spiegato ai miei figli*, Bompiani, Milano 2002: un'esposizione, essenziale e precisa, della vita e tradizione ebraica.

- SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, *Il Padre nostro preghiera di tutti*, EDB, Bologna 2001.
- N. SENZAKI – P. REPS, *101 storie zen*, Adelphi, Milano 2000: un libro orientale che offre spunti di riflessione, anche in classe.
- L. SULLIVAN, *Lo spirito religioso degli indiani navajo*, EDB-Jaca Book, Bologna 2000.

Formazione/ricerca interiore

- R. BACH, *Illusioni*, Rizzoli, Milano 1977: dello stesso autore de *Il gabbiano Jonathan Livingston*.
- M.K. GANDHI, *La mia vita per la libertà*, Newton, Roma 1973: autobiografia.
- K. GIBRAN, *Il profeta*, Guanda, Milano 1985.
- E.L. MASTERS, *Antologia di Spoon River*, Newton, Roma 1988: un altro di quei libri che non hanno età e continuano a essere letti e apprezzati.

Altro

- *Voci di speranza; Voci di solidarietà; Voci di giustizia; Voci di libertà*, Edizione Gruppo Abele, Torino 1997: quattro agili volumetti, con immagini di noti pittori che accompagnano le più belle pagine di letteratura di diverse epoche e culture. Validi sussidi didattici.



laboratorio di verifica

- Le lezioni sono state:

non interessanti	1	2	3	4	5	interessanti
difficili	1	2	3	4	5	facili
superficiali	1	2	3	4	5	approfondite
astratte	1	2	3	4	5	realistiche
noiose	1	2	3	4	5	stimolanti
inutili	1	2	3	4	5	utili

Traccia per l'utilizzo della scala di valutazione: nel primo quesito, ad esempio, 1 = non interessanti; 2 = poco interessanti; 3 = interesse medio; 4 = abbastanza interessanti; 5 = interessanti.

- Vorrei approfondire:

.....

- Suggestirei di:

.....



laboratorio lessicale

- Queste alcune delle parole caratterizzanti il modulo. Si suggerisce di conoscerne il significato e di approfondirlo, partendo dal breve dizionario riportato in fondo al libro:

ECOLOGIA

NEW AGE

NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI

SECOLARIZZAZIONE